

Rassegna Stampa

20-09-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	20/09/2022	2	Armao (Azione-Iv): "Riforma Pa e Zes" = Armao: "Riforma della Pa, abolizione voto segreto e Zes" <i>Raffaella Pessina</i>	2
-----------------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	20/09/2022	2	Intervista a Giovanni Arena - Caro-energia imprese al collasso subito gli aiuti = Le aziende non ce la fanno più bisogna agire ora, domani è tardi <i>Giambattista Pepi</i>	4
SICILIA CATANIA	20/09/2022	10	Boom prezzi delle case nuove: 12,1% <i>Alessia Tagliacozzo</i>	6
SICILIA CATANIA	20/09/2022	14	La Zona industriale è un'area attrattiva con Enel Green Power si punti anche a Intel <i>Redazione</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	20/09/2022	3	Nell'Isola solo il 7% delle scuole è a prova di terremoto = Scuole insicure: solo sette su cento sono a prova di terremoto <i>Giusi Spica</i>	8

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	20/09/2022	10	Aiuti a imprese danneggiate per via della guerra <i>Redazione</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	20/09/2022	10	Ryanair taglia le rotte per la Sicilia = Il piano di tagli Ryanair non risparmia la Sicilia Ma Catania e Palermo sono due scali da record <i>Gioacchino Amato</i>	11
SICILIA CATANIA	20/09/2022	13	Sidra, bolletta energetica alle stelle Perso il credito d'imposta sull'Iva = Sidra, bolletta 2022 già oltre i 13,7 milioni <i>Cesare La Marca</i>	14
SICILIA CATANIA	20/09/2022	14	Ai cavalieri del lavoro Faro e Tornatore lauree honoris causa = Diamo il giusto riconoscimento a chi ha creduto nella nostra terra <i>Redazione</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	20/09/2022	10	La crisi morde ogni settore tranne agricoltura e turismo "Il brand Sicilia è in crescita" <i>Giada Lo Porto</i>	18

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	20/09/2022	30	Conte "buttaniato" in Sicilia Calenda-Renzi e il disprezzo <i>Francesco Merlo</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	20/09/2022	8	Cantieri infiniti e strade a pezzi Armao: L'Anas paghi danni per 41 milioni = Cantieri e strade, Armao: l'Anas paghi i danni <i>Gia Pi</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/09/2022	2	L'anno nero dei bond, perso il 20% = Bond, nel 2022 bruciato il 20% E l'anno più nero dal 1949 <i>Vito Lops</i>	21
SOLE 24 ORE	20/09/2022	3	La tensione delle Borse nell'attesa del maxi rialzo dei tassi Fed = La Fed pronta a un altro maxi rialzo Borse nervose <i>Marco Valsania</i>	23
SOLE 24 ORE	20/09/2022	5	Imprese energivore, così l'elettricità a costi calmierati = Energivori: pacchetti minimi di 1 GWh per la luce calmierata <i>Celestina Dominelli</i>	26
SOLE 24 ORE	20/09/2022	7	Pnrr, la Pa al via da -30% ma ok alle riforme di concorsi e carriere <i>Gianni Trovati</i>	28

Elezioni regionali

Armao (Azione-Iv):
“Riforma Pa e Zes”

Servizio a pagina 2



Regionali, il candidato di Azione-Iv a confronto con Ance e Confindustria Ct

Armao: “Riforma della Pa, abolizione voto segreto e Zes”

“Sicilia volti pagina e costruisca il proprio futuro di riforme e progresso”

CATANIA - Incontro ieri a nella città etnea del candidato alla presidenza della Regione Gaetano Armao con i vertici di Ance e Confindustria Catania, presenti i dirigenti di Ance Andrea Vecchio e Rosario Fresta e il dirigente di Confindustria Catania Antonello Biriaco.

Armao ha sottolineato alcuni punti del suo programma elettorale “la riforma della pubblica amministrazione è la madre di tutte le riforme – ha detto - Fatta la riforma delle procedure occorre passare alla riorganizzazione della Regione, passando dal ricambio generazionale che deve vedere giovani dirigenti che parlano l’inglese, che conoscono le procedure informatiche, che sappiano di economia e diritto europeo”.

Proseguendo nel suo intervento ha sottolineato che “chi parla di riforme senza l’abolizione del voto segreto sa bene che non si realizzeranno perché quell’abolizione ne è la precondizione. Infatti in questa legislatura il voto segreto è stato coltivato dal Presidente dell’Assemblea e dai peggiori esponenti politici del gruppo di potere che ho più volte richiamato”. Il dibattito è proseguito sulla necessità di rafforzare le ZES (zone economiche speciali) e le

super ZES che istituite rafforzando la fiscalità di vantaggio”. Armao ha voluto ricordare uno dei suoi obiettivi più importanti raggiunto è stato il tema dell’insularità. “Con gli amici sardi ha avuto riscontro europeo e nazionale a tal punto che possiamo dire con orgoglio che diventata norma costituzionale che produce, come primo risultato, uno stanziamento sul bilancio dello Stato di 100milioni di euro – ha sottolineato Armao - Dopo questo primo obiettivo bisogna passare alla fase due, cioè alla fase del riconoscimento pieno dei diritti dei siciliani e delle imprese siciliane per realizzare una compensazione dei costi dell’insularità che sia orientata a rafforzare il Marebonus (contributo al trasporto via mare delle merci) che abbiamo già introdotto e che va rafforzato; alla continuità territoriale; alla perequazione infrastrutturale e alla fiscalità di Sviluppo”. Altro aspetto su cui ha puntato il dito Armao è la necessità di attivare un contenzioso con Anas che, pur avendo realizzato buone opere come la Ragusa-Catania, tiene in scacco la Sicilia con una manutenzione che dura da ben 5 anni sulle Palermo-Catania e della Palermo-Trapani che l’assessorato all’economia ha stimato in un costo di oltre 40 milioni di euro. Domenica sera invece si era tenuta una riunione ai giardini del Teatro Massimo dove era presente anche Matteo

Renzi. In quella occasione Armao ha evidenziato che “l’iniziativa che Azione con Calenda ed Italia Viva hanno assunto a livello nazionale e regionale - la vera novità di queste elezioni - intende introdurre un forte elemento di discontinuità per il cambiamento dello scenario politico nazionale e regionale”.

“Le forze riformiste - ha rimarcato Armao - cattoliche e liberali che hanno dato il principale contributo alla stesura della Costituzione, reso l’Italia una potenza economica e l’hanno condotta in un’Europa che ha garantito pace e crescita, oggi convergono su una nuova proposta politica”. “Ci rivolgiamo a coloro - ha proseguito Armao - che vivono la società siciliana, in prima linea, volendo interpretare le speranze ed i problemi dei cittadini, delle nostre imprese, dei professionisti, degli operatori econo-



Peso: 1-1%, 2-34%



mici, ma soprattutto di chi più soffre gli effetti e le contraddizioni di questa complessa fase economica, ancor più per la Sicilia i cui problemi e le prospettive vanno presi sul serio, con competenza e professionalità. Occorre che la Sicilia volti pagina, che costruisca il proprio futuro, di riforme e progresso”.

Raffaella Pessina

“Infrastrutture, attivare contenzioso con Anas, tiene la Sicilia sotto scacco”



Da sinistra: Vecchio, Biriaco, Armao e Fresta



Peso:1-1%,2-34%

«Caro-energia imprese al collasso subito gli aiuti»

Sos dalla Sicilia. Arena: «Misure insufficienti»
Benzina giù, mentre lievita il prezzo del pane

Allarme del gruppo Arena: «Le aziende non ce la fanno più, le misure sono insufficienti, bisogna agire subito». Un'impresa: «Le attività stanno chiudendo». E mentre cala il prezzo della benzina e quello del pane sale, parte il bonus da 150 euro.
PEPI, GIANNICE, PIOVAN pagine 2-3

«Le aziende non ce la fanno più bisogna agire ora, domani è tardi»

L'intervista. Giovanni Arena: «Finora misure insufficienti, non coprono le perdite pregresse»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «Se la crisi energetica non sarà affrontata con misure organiche e permanenti, adottate con risolutezza e coraggio, può avere effetti devastanti per il nostro Paese, desertificando il territorio, con migliaia di imprese che usciranno dal mercato, lasciandosi dietro di sé una scia di licenziamenti». Giovanni Arena, direttore generale del gruppo Arena, leader della Gdo in Sicilia e nella provincia di Reggio Calabria, e presidente del Gruppo Végé, evoca lo spettro di una crisi epocale e torna ad invocare misure che impediscano il collasso del tessuto economico e produttivo.

Nel decreto legge "Aiuti bis" il governo ha messo sul piatto 16-17 miliardi di euro per alleviare i maggiori costi che famiglie e imprese stanno dovendo sostenere a causa del rincaro delle bollette. Nel nuovo decreto legge "Aiuti ter" ne sono previsti altri 9. Da inizio anno sono ormai 60 i miliardi impegnati, e in parte spesi. Basteranno da qui alla fine dell'anno?

«Non basteranno. Non solo perché non sono affatto sufficienti. ma an-

che perché sussiste il problema della competenza».

Cioè?

«Il governo ha previsto che servano per ottobre e novembre. Ma l'emergenza reale e ineludibile che hanno famiglie e imprese non è quella futura, ma quella passata: luglio, agosto e settembre. Prevedere di poter impiegare i fondi stanziati nel dl "Aiuti ter" per il prossimo bimestre, lascerebbe le imprese "scoperte" per il pregresso, che è un carico davvero insopportabile. Se non si interviene sui costi del trimestre luglio-settembre, non solo per le aziende energivore, ma anche per quelle che non lo sono, il rischio reale che corre il Paese è che migliaia di micro, piccole e medie imprese potrebbero fallire, oppure si ritroverebbero con un pesante fardello di debiti, per fatture inevase, ordini non eseguiti, scorte aumentate, e si vedrebbero costrette a licenziare non poche migliaia, ma decine di migliaia di lavoratori. Molte aziende con cui mi confronto ogni giorno mi hanno confidato che non ce la fanno più. I costi del primo semestre,

pur essendo aumentati, sono stati sostenibili, ma da luglio in avanti, sono divenuti insostenibili, perché non sono capitalizzabili, né nel secondo semestre e, a maggior ragione, nemmeno nel 2023. La situazione è drammatica. Bisogna agire ora. Domani sarebbe troppo tardi».

Dovrebbero vedere la luce questa settimana i decreti Elettricità e Gas Release, annunciati dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, con cui supportare le imprese energivore nazionali in attesa degli interventi Ue sul mercato. L'intervento serve ad alleggerire di circa il 20% le bollette dei grandi



Peso: 1-8%, 2-23%, 3-4%

consumatori elettrici inseriti nella lista concordata con l'Europa. Può servire anche al suo gruppo?

«La grande distribuzione organizzata non è contemplata tra le categorie merceologiche energivore, ma nei fatti ormai lo siamo. Ma non godendo delle stesse misure, ci ritroveremo a risolvere, credo parzialmente, il problema delle aziende produttive, ma non di tutto il resto del tessuto economico nazionale: distribuzione, logistica, trasporti e così via. Pertanto, non possiamo beneficiare degli aiuti inseriti nei decreti Release».

Aumentano i costi delle materie prime, anche energetiche, e lo Stato interviene per calmarli, sostenendo una parte dei costi di imprese e famiglie. Ma così è una spirale che rischia di non fermarsi più. Servono interventi organici e permanenti anche a livello dell'Ue? E cosa può fare, in particolare, lo Stato per fronteggiare questa grave crisi?

«Gli interventi che servono devono avere carattere di organicità ed essere strutturali. Il governo Draghi ha fatto il suo. Il futuro Esecutivo, che ci

auguriamo possa essere formato al più presto dopo le elezioni imminenti, speriamo abbia un equilibrio di governabilità del Paese e di giusta rappresentatività in Europa a far sì che vengano modificate le regole sull'energia e sugli acquisti delle materie prime».

A leggere i programmi elettorali dei partiti politici impegnati alle elezioni e le dichiarazioni dei loro leader, ci sembra ci sia una piena comprensione del problema e l'urgenza di intervenire sia nell'immediato, con contributi, e riduzione dei prezzi, sia a medio-lungo termine con provvedimenti di diversificazione delle fonti energetiche sia tradizionali, sia alternative.

«Penso che le forze politiche siano tutte avvertite e consapevoli del problema della tenuta della nostra economia. Ma forse ora sono troppo impegnati nella campagna elettorale e chiedono aiuto al governo uscente. Però Draghi può portare avanti ini-

ziative ordinarie, non straordinarie. Questo ci mette in difficoltà nell'immaginare di dover attendere la formazione del nuovo governo che potrebbe richiedere molto tempo, come del resto l'esperienza della formazione dei governi della Repubblica ci ha insegnato, per sapere come intervenire con quali correttivi e quali provvidenze stanziare a favore delle imprese».

Il tempo non è una variabile indipendente.

«Il tempo davanti alla crisi energetica che minaccia la nostra esistenza come impresa può fare la differenza».

IL FUTURO. Il leader della

Gdo: «Speriamo che il nuovo Esecutivo riesca a cambiare le regole sull'energia»



Boom prezzi delle case nuove: +12,1%

Crescita generale di tutto il settore immobiliare, ma la Bce avverte sull'aumento tassi dei mutui

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Accelera la crescita dei prezzi delle abitazioni nel complesso, trainate dagli acquisti di quelle nuove: nel secondo trimestre - secondo le ultime rilevazioni dell'Istat - l'indice dei prezzi delle abitazioni (Ipab) acquistate dalle famiglie, per abitare o per investimento, aumenta del 2,3% rispetto al trimestre precedente e del 5,2% nei confronti dello stesso periodo del 2021. L'aumento tendenziale, spiega l'Istituto, è attribuibile, in particolar modo, a quelli delle abitazioni nuove, che crescono del 12,1% (in forte accelerazione rispetto al +5% del primo trimestre), con un aumento che è il più alto dal 2011, primo anno di confronto delle serie storiche iniziate nel 2010. A Roma si registra il rialzo maggiore dal 2011 (+11,8%), mentre Milano segna un +16,9% dopo aver registrato aumenti ancora maggiori nel 2020.

Ma i prezzi, secondo un'anticipazione del Bollettino della Bce, potrebbero subire un rallentamento nei prossimi anni a causa dell'aumento dei tassi per i mutui. I tassi sui mutui nell'area euro, infatti, sono «saliti significativa-

mente» nei primi sei mesi dell'anno, con «l'aumento più forte su sei mesi mai registrato» dopo che avevano raggiunto un minimo record all'1,3% a settembre 2021. Il Bollettino cita uno studio secondo cui a un aumento di un punto percentuale dei tassi sui mutui corrisponde, a parità di altre condizioni, «un declino dei prezzi immobiliari di circa il 5%» dopo circa due anni».

Gli aumenti dei prezzi si registrano in un contesto di persistente e vivace crescita dei volumi di compravendita (+8,6% segnato nel secondo trimestre sull'anno secondo l'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale).

Anche su base congiunturale, l'aumento dell'Ipab complessivo (+2,3%) è trainato dall'andamento dei prezzi per le abitazioni nuove (+6,8%), mentre quelli per le case esistenti salgono in media dell'1,4%. Il tasso di variazione acquisito dell'Ipab per il 2022 è pari a +4,4%, con un +3,6% per le abitazioni esistenti e un +8,3% per quelle nuove.

Guardando alle ripartizioni geografiche, si registra una crescita dei prez-

zi delle abitazioni sia su base congiun-

turale sia su base annua per tutte, ma è il Nord-Est che segna l'aumento maggiore, con un +3% rispetto al primo trimestre e un +6,8% rispetto al secondo trimestre 2021. In questa ripartizione volano i prezzi delle abitazioni nuove con un +7,1% su base congiunturale e un +13,2% su base tendenziale.

A Milano e Roma i prezzi delle abitazioni accelerano rispetto al primo trimestre, mentre a Torino decelerano con una variazione tendenziale che scende da +3,8% all'1%. A Roma i prezzi crescono dell'1,8% su base congiunturale e del 4,8% su base tendenziale, in accelerazione rispetto al +3,3% del primo trimestre. Volano i prezzi delle abitazioni nuove (+9,6% congiunturale, +11,8% tendenziale) mentre arrancano i prezzi di quelle esistenti. ●

Secondo Francoforte, nel giro di due anni il costo più caro del denaro potrebbe fare scendere le quotazioni del 5%



Crescono i prezzi delle case



Peso: 24%

UGL

«La Zona industriale è un'area attrattiva con Enel Green Power si punti anche a Intel»

«La prossima realizzazione a Catania di un importante investimento da parte di Enel green power all'interno della 3Sun, con la realizzazione di una Gigafactory mirata allo sviluppo di pannelli fotovoltaici, di recente citato pubblicamente anche dalla presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, ripropone la bontà della nostra Zona industriale per l'attrazione di nuovi insediamenti nel settore delle tecnologie di avanguardia».

Lo dicono all'unisono dalla Ugl etnea il segretario territoriale Giovanni Musumeci ed Angelo Mazzeo, segretario provinciale della federazione Ugl Metalmeccanici. «Questa rilevante opportunità, che è stata rivendicata anche dal Governo nazionale attraverso il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, rilancia con forza il tema della scelta di Catania per la nuova fabbrica di Intel finanziata con fondi europei nell'ambito del "Chips act" e con risorse nazionali. Le indiscrezioni, apparse poco più di un mese fa a mezzo stampa sull'eliminazione della nostra città dalla lista dei potenziali siti adatti ad ospitare il nuovo impianto, non hanno trovato alcuna conferma ufficiale da parte del colosso della microelettronica e della struttura governativa italiana (pare sia il Ministero per l'Innovazione

tecnologica e la transizione digitale, retto da Vittorio Colao) che sta seguendo l'iniziativa - fanno notare Musumeci e Mazzeo. In compenso si è ugualmente scatenato un vortice di polemiche, anche di carattere prettamente politico, che a nostro avviso non ha di certo contribuito a sostenere appieno la bontà di Catania e gli sforzi fatti per avere il prestigio di ospitare Intel accanto ad ST-Microelectronics. A noi, come Ugl, non interessa fare della questione una gara tra nord e sud, piuttosto ci preme ancora una volta ribadire come questa nostra realtà non è seconda a nessuno ed ha tutte le caratteristiche e le carte in regola per far sorgere un altro grande stabilimento per la produzione di chip. Quello che oggi è un sogno, in effetti, potrebbe diventare il primo polo tecnologico di tutta Europa, rilanciando l'Etna valley e ridando speranza a centinaia di giovani eccellenze siciliane di non dover emigrare. Siamo convinti che la partita sia ancora pienamente aperta, continuando a tenere ancora in corsa Catania che ha il forte bisogno di azioni di indiscusso impatto (economico e sociale per ridurre il gap con il resto d'Italia) e per assicurarle una posizione di rilievo nell'area Euromediterranea, punti di forza aggiuntivi rispetto ad altri siti nazionali che riconosciamo essere comunque di livello. Siamo certi che lo

stesso ministro Giorgetti, quando sarà presto a Catania e ci auguriamo di poterlo incontrare, avrà modo di rendersi fisicamente conto di ciò che convintamente continuiamo ad affermare. Da parte nostra quindi non smetteremo di batterci per questa idea e chiediamo oggi a tutta la politica locale di non abbandonare la battaglia per avere Intel a Catania e dare una concreta aspettativa ai suoi lavoratori. Sarebbe davvero un enorme peccato, oltre che un'assurdità, avere nello stesso luogo STM ed Enel Green Power in espansione e non metterci accanto una produzione Intel - concludono i due esponenti della Ugl catanese».



Peso: 18%

L'allarme

Nell'Isola solo il 7% delle scuole è a prova di terremoto

di **Giusi Spica** ● a pagina 3*Il dossier di Cittadinanzattiva*

Scuole insicure: solo sette su cento sono a prova di terremoto

di **Giusi Spica**

La campanella è appena tornata a suonare per quasi 680mila studenti siciliani. A molti dei quali, anziché la mascherina non più obbligatoria, potrebbe tornare utile un elmetto. Secondo il nuovo rapporto "Imparare sicuri" di Cittadinanzattiva, gli istituti statali della Sicilia sono infatti tra i più insicuri d'Italia: l'Isola è seconda per numero di crolli registrati nell'ultimo anno, e solo il 6,8 per cento degli edifici è costruito in ossequio alle norme antisismiche.

Il report, redatto in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e la Protezione civile nazionale, prende in esame 3.658 istituti statali siciliani, con un focus sulle scuole superiori (739). In base ai dati, solo lo 0,4 per cento delle strutture è stato adeguato alle norme antisismiche e lo 0,3 per cento è stato oggetto di miglioramenti. Peggio fanno solo Sardegna e Campania. Non c'è da stupirsi, allora, se la Sicilia è sul podio per numero di incidenti: su 45 crolli registrati tra settembre 2021 e giugno scorso, sei si sono verificati al di qua dello Stretto. Solo in Campania ce ne sono stati di più (7). E la metà dei quattro feriti censiti sono siciliani: si tratta di due undicenni dell'istituto Papa Giovanni XXIII di Terrasini, cui nell'ottobre scorso sono cadu-

ti in testa alcuni calcinacci dal tetto.

A novembre, il tetto ha ceduto allo scientifico "Boggio Lera" di Catania, fortunatamente in orario extrascolastico. Qualche giorno dopo è bastata qualche pioggia per far venir giù l'intonaco in due scuole, a Palermo e a Catania, anche in questo caso senza conseguenze. A marzo un pezzo del soffitto si è staccato nell'aula magna dell'istituto nautico di Trapani, in quel momento vuoto, mentre il 25 giugno è crollato nella notte il soffitto dell'aula di musica dell'istituto comprensivo Pirandello a Campofranco, in provincia di Caltanissetta.

«Le segnalazioni sono giornaliere – dice Giovanni Pistorio, segretario regionale della Fillea Cgil – eppure sulla messa in sicurezza degli edifici si corre ai ripari quando ormai il danno è fatto. Gli ultimi interventi massicci per la riqualificazione degli istituti risalgono agli anni Novanta, poi ci sono stati solo interventi tampone e a macchia di leopardo. Nel frattempo è cambiata la normativa antisismica e quindi più del 70 per cento degli istituti è fuori legge».

L'ultima chance sono i fondi in arrivo con il Piano di ripresa e resilienza. Un fiume di denaro che porta in dote all'Isola 332 milioni di euro per costruire o riqualificare 175 istituti per l'infanzia, poli e asili nido, 80,5

milioni per realizzare 21 nuove mense, 47,8 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, 74 milioni per la dispersione scolastica. Fondi cui vanno aggiunti 163 milioni del Next Generation Classroom e del Next Generation Labs per l'innovazione tecnologica.

Una bella torta che però, secondo il segretario regionale della Fillea Cgil Adriano Rizza, rischia di essere l'ennesima occasione perduta: «Molti dirigenti scolastici riceveranno ingenti fondi ma non sanno come spenderli. Manca una cabina di regia regionale con indicazioni chiare su come procedere. Per questo abbiamo chiesto un incontro con il nuovo direttore generale dell'ufficio scolastico regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-31%



▲ **Sos scuole** I calcinacci caduti sui banchi da un soffitto crollato



Peso: 1-2%, 3-31%

Aiuti a imprese danneggiate per via della guerra

Import/export, da Simest fondo perduto e finanziamento agevolato a tasso zero

ROMA. Simest, la società del Gruppo Cdp che sostiene la crescita delle imprese italiane nel mondo, comunica che - a partire da oggi - il Fondo 394/Ucraina, gestito in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, attiverà un nuovo finanziamento rivolto alle imprese esportatrici penalizzate dall'attuale conflitto.

Lo strumento - "Ucraina/Import" - è stato pensato per tutte quelle Pmi e Mid-Cap i cui approvvigionamenti, diretti o indiretti, provenivano da Ucraina, Russia e Bielorussia, e che - proprio a causa delle ostilità - sono state costrette a diversificare le geografie di fornitura, registrando da febbraio 2022 forti rincari dei costi e importanti flessioni dei ricavi.

Questa linea di finanziamento si affianca a quella già attiva dal 12 luglio - "Ucraina/Export" - e rivolta alle imprese italiane che negli ultimi due anni hanno realizzato esportazioni per almeno il 20% del fatturato nei Paesi coinvolti nel conflitto.

Sono ambedue strumenti di finanzia agevolata a condizioni vantaggiose: rimborso a tasso zero e una quota a fondo perduto fino al 40% (concedibile subordinatamente all'autorizzazione da parte della Commissione europea) nel limite di 500 mila euro complessivi di agevolazione. Per entrambi, inoltre, sono a disposizione le risorse del Fondo 394 fino al 31 ottobre 2022, data ultima per presentare la domanda sul portale simest.it.

Il presidente Pasquale Salzano ha dichiarato: «Durante questi anni di difficile e incerta congiuntura globale, Simest si è impegnata a innovare i propri strumenti per adattarli al nuovo contesto e semplificarne l'utilizzo, al fine di supportare al meglio la competitività internazionale delle nostre imprese. Uno sforzo impegnativo, reso possibile dalla stretta sinergia con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, oltre che con le altre istituzioni coinvolte. Questo ci ha permesso di fornire - a sostegno del Made in Italy nel mondo - un valido contributo, che ci impegniamo ad assicurare anche per il futu-

ro».

L'Amministratore delegato, Regina Corradini D'Arienzo, ha affermato: «Con la misura lanciata oggi completiamo un pacchetto di agevolazioni dedicato alle Pmi e Mid-Cap esportatrici più colpite dal conflitto in Ucraina. Si tratta di due strumenti attraverso i quali aiutiamo finanziariamente sia le imprese che esportavano verso le regioni interessate dalla crisi, sia quelle che si approvvigionavano di materie prime in quell'area. Le imprese potranno così investire nella ricerca sia di nuovi mercati di sbocco dei propri prodotti, sia di nuovi mercati di acquisto delle materie prime. Un aiuto concreto che consolida l'ampio spettro di sostegno offerto da Simest al sistema produttivo nazionale, in grado di affiancare le imprese per tutto il ciclo di espansione all'estero attraverso finanziamenti agevolati, investimenti diretti nel capitale e contributi all'export». ●



Peso: 18%

Trasporti**Ryanair taglia
le rotte
per la Sicilia**di **Gioacchino Amato**

* a pagina 10



Il piano di tagli Ryanair non risparmia la Sicilia Ma Catania e Palermo sono due scali da record

I due aeroporti incassano il boom di traffico con i passeggeri superiori al 2019. Adesso la compagnia irlandese low cost tronca le rotte. Motivo: i costi dell'energia

di **Gioacchino Amato**

Gli aeroporti siciliani, Catania e Palermo in testa, volano sempre più in alto ma il piano di tagli invernali deciso da Ryanair rischia di tarpargli le ali, se non altro fino alla prossima primavera. I due scali, intanto, incassano i record di traffico estivo con un numero di passeggeri superiore al 2019, prima della crisi innescata dalla pandemia e anche il primato che proprio per effetto del Covid hanno conquistato nel traffico domestico del 2021. L'ultima relazione al parlamento dell'Autorità dei trasporti ha rivelato che lo scorso anno Catania Fontanarossa è stato

il primo aeroporto italiano per voli nazionali, con 4,6 milioni di passeggeri, superando di 200mila viaggiatori persino Roma Fiumicino. Terzo Milano Malpensa e quarto il "Falcone e Borsellino" di Palermo. Perché i due aeroporti sono stati i primi a riprendere a correre dopo i lockdown. Adesso le posizioni si sono ristabilite ma nella top ten degli scali nazionali quello etneo è sempre al quinto posto mentre Punta Raisi è ottavo.

La gelata di Ryanair

Ma su questa crescita arriva il generale inverno e la crisi energetica che ha suggerito a Ryanair, la princi-

pale low cost europea, di programmare con la massima prudenza i voli da novembre a marzo. Dopo aver detto ufficialmente addio ai biglietti da 9,99 euro, adesso la compagnia di Michael O'Leary taglia rotte e frequenze non risparmiando neanche la Sicilia che, comunque, soffrirà meno di quanto, ad esempio, farà Bologna. A Palermo rispetto allo scorso inverno sei destinazioni in meno con un totale di 32 rotte,



16 nazionali e altrettante estere. Si aggiungono Dublino e Forlì ma spariscono Siviglia, Tolosa, Lisbona, Norimberga, Francoforte e Dusseldorf. Scendono anche le frequenze giornaliere, persino con Roma dove ne resteranno 22 alla settimana con tagli a quelle del primo mattino. In tutto 180 voli alla settimana, rispetto ai 210 dell'inverno scorso. Anche a Catania se arriva il volo con Londra Stansed sparisce quello per Venezia dal 24 dicembre a marzo e il tradizionale volo con Malta, uno degli internazionali che restavano giornalieri anche in bassa stagione, si riduce a tre frequenze settimanali. Peggio ancora a Trapani malgrado il viaggio in Irlanda del presidente di Airgest, Salvatore Ombra accompagnato dal governatore Nello Musumeci che aveva fatto innervosire non poco il management degli altri scali siciliani. Appena sette rotte, sei nazionali, Bergamo, Roma Fiumicino, Torino, Treviso, Bologna, Pisa e poi Malta. Tagli anche a Comiso dove se arriva il collegamento con Treviso passano da sette a tre frequenze settimanali i voli con Roma e sparisce Bologna.

Benedetta primavera

Le società di gestione, comunque, rimangono ottimiste e cercano anche di colmare i vuoti creati da Ryanair puntando soprattutto su easyJet che per l'inverno ha, ad esempio, confermato il Palermo-Parigi Charles De Gaulle. «Nei prossimi mesi vedremo le pianificazioni

estive – spiega il direttore generale di Gesap, Natale Chieppa – che a meno di eventi imprevisivi saranno ancora migliori di quelle di quest'anno». In totale i sei scali siciliani, compresi quelli di Pantelleria e Lampedusa, si preparano a sfiorare i 20 milioni di passeggeri l'anno, una cifra che solo la pandemia ha impedito fino ad oggi di raggiungere. Fanno gola a molti e sono ormai gli unici ancora saldamente in mano pubblica.

I piani paralleli

Sul loro futuro deciderà la politica e soprattutto chi vincerà le prossime elezioni che, innanzi tutto, si troverà di fronte il piano di riassetto degli aeroporti italiani che l'Enac, l'aviazione civile, ha consegnato all'attuale ministro dei Trasporti, Enrico Giovannini. Il piano per Fontanarossa prevede addirittura la trasformazione in hub del Mediterraneo in diretta concorrenza con il nuovo scalo di Istanbul che però, solo a luglio ha sfiorato i 7 milioni di passeggeri. Per diventare hub ci vorranno anni e almeno 600 milioni di euro di investimenti. Per Palermo si profila il matrimonio mai riuscito fino ad oggi con Trapani il cui unico azionista è la Regione. Un piano sul quale decideranno i prossimi inquilini di Palazzo Chigi con un occhio alla Sicilia e alle privatizzazioni, un affare, secondo alcuni, da 700 milioni di euro per Catania e 300 milioni per Palermo, cifre considerate, però, esagerate da un esperto come l'ex presidente di Enac, Vito Riggio.

E proprio Riggio è uno dei candidati ai vertici di Gesap, maggioranza in mano al sindaco di Palermo, Roberto Lagalla con la Camera di Commercio altro socio pesante. Il primo cittadino ha promesso che dopo le elezioni di domenica arriverà il nuovo cda dove i partiti della sua maggioranza sono in cerca di poltrone e strapuntini. A Catania l'ago della bilancia è la Camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa dove il prossimo governo regionale dovrà nominare il commissario. Nomine pesanti per scelte decisive mentre la tentazione di enti camerali, Comuni e Regione è di fare cassa con gli aeroporti per risolvere ognuno i propri problemi di bilancio. La partita è aperta, e le lobby in pieno fermento. Ma avere troppa fretta potrebbe trasformarsi in un pessimo affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Peggio ancora
a Trapani malgrado
il viaggio in Irlanda
del presidente
di Airgest**

**Sul futuro delle
aerostazioni deciderà
la politica, che si
troverà di fronte
il piano di riassetto**

4,6 **Milioni di passeggeri**
Catania Fontanarossa è stato il primo aeroporto italiano per voli nazionali, con 4,6 mln di passeggeri

+ 1,18 **La percentuale**
Punta Raisi nel 2022 ha totalizzato un numero di passeggeri superiore ai 4,272 milioni del 2019

600 **Milioni di euro**
Per l'hub di Fontanarossa ci vorranno almeno 600 milioni di euro di investimenti





La movimentazione dei passeggeri nei principali aeroporti siciliani

Aeroporto di Catania



Passeggeri agosto 2022

1.146.539 contro i
1.126.622 del 2019

+1,77%

Passeggeri gennaio-agosto 2022

6.625.880 contro i
6.903.883 del 2019

+4,1%



Aeroporto di Palermo

Passeggeri agosto 2022

795.132 contro i
768.920 del 2019

+3,41%

Passeggeri gennaio-agosto 2022

4.783.314 contro i
4.727.379 del 2019

+1,18%



La Top Five degli scali italiani

(gennaio-luglio 2022, passeggeri)

1	Roma Fiumicino	14.907.015
2	Milano Malpensa	11.300.583
3	Bergamo Oro al Serio	7.136.862
4	Napoli Capodichino	5.989.333
5	Catania Fontanarossa	5.478.511



Dati Sac, Gesap, Assaeroporti

La classifica aeroporti 2021

(solo traffico nazionale)

1	Catania	4.632.830
2	Roma Fiumicino	4.412.854
3	Milano Malpensa	3.874.746
4	Palermo	3.637.549
5	Milano Linate	2.791.247



Dati Relazione al parlamento autorità italiana dei Trasporti



Sidra, bolletta energetica alle stelle «Perso il credito d'imposta sull'Iva»

«Per avere un'idea dell'incremento dei costi energetici che abbiamo dovuto affrontare basta pensare che questi equivalevano a 400mila euro all'inizio del 2021, per arrivare ad agosto a 2 milioni e 400mila euro, oltre all'Iva per circa seicentomila euro che non abbiamo potuto compensare, in quanto dal Ministero non abbiamo ricevuto i codici per accedere al credito d'imposta».

Il costo della bolletta energetica della Sidra, in questo maledetto 2022, è già al di sopra dei 13 milioni e mezzo solo relativamente ai consumi fino al 31 agosto, con la preoccupazione dell'ulteriore impennata dei prezzi che si teme per il fine an-

no. La Cidec di Catania intanto lancia l'allarme sugli effetti che da qui a breve potranno esserci per le imprese catanesi. La richiesta è di un immediato intervento a livello politico e istituzionale per scongiurare il disastro.

CESARE LA MARCA pagina III

Costi del 2022 già
oltre i 13 milioni
Rincari tariffa
"appesi" a fattura
di settembre
La Cidec: «Imprese
sono al collasso»

Sidra, bolletta 2022 già oltre i 13,7 milioni

Incubo energia. Il presidente: «Il ministero non ha inviato i codici per accedere al credito d'imposta sull'Iva per 280mila €»

CESARE LA MARCA

In "casa Sidra" si aspetta con apprensione la "bolletta" di settembre, ovvero il conto dei costi energetici che avranno il loro inevitabile impatto sulle tariffe del servizio idrico integrato e sulle tasche degli utenti, a loro volta ancora più in apprensione per questa e mille altre ragioni.

E come se non bastasse il vertiginoso aumento del costo dell'energia, che sta mettendo sotto scacco imprese e famiglie alla vigilia di un autunno sempre più carico di nuvole nere e incognite, si aggiungono - come rilevano i vertici della società idrica - anche intoppi e nodi burocratici che appesantiscono la situazione.

«Avremmo potuto evitare di pagare circa 280mila euro di Iva in scadenza entro il 31 agosto - afferma il presidente Fabio Fatuzzo - ma dal ministero delle Finanze non ci hanno inviato i codici necessari per accedere al credito d'imposta del 20%, rendendo così del tutto inutile questo provvedimento e costringendoci a pagare interamente l'imposta. C'è da ag-

giungere che così come l'Acoset non siamo stati inseriti tra le aziende energivore, pur essendo a tutti gli effetti tali per l'attività legata agli impianti di sollevamento. Stiamo aspettando adesso la fattura di settembre per stabilire quale sarà l'aumento della tariffa, che purtroppo dovremo sicuramente applicare. Per avere un'idea dell'incremento dei costi energetici che abbiamo dovuto affrontare basti pensare che questi equivalevano a 400mila euro all'inizio del 2021, per arrivare ad agosto a 2 milioni e 400mila euro, oltre all'Iva per circa seicentomila euro che non abbiamo potuto compensare».

Le fatture riportano in effetti una vera e propria impennata alla voce "spesa per la materia energia", la stessa che sta mettendo in ginocchio imprese di ogni settore e dimensione, bar ed esercizi commerciali, oltre che utenti e famiglie.

Nel 2020, il costo totale dei consumi energetici sostenuti da Sidra ammontava a poco meno di cin-

que milioni di euro, per impennarsi già nel 2021 a quasi otto milioni di euro.

Ma è nel 2022 che per effetto della grave crisi internazionale e dell'instabilità geo politica il costo dell'energia è schizzato progressivamente fino agli attuali insostenibili livelli, col pesante rischio che la situazione possa aggravarsi in inverno con l'aumento della domanda.

Basti pensare che i consumi energetici della Sidra in questo maledetto 2022, ancora parziali e cioè solo fino allo scorso 31 agosto, ammontano già all'esorbitante cifra di 13.731.922,02 euro, importo che appare purtroppo ben lontano da quella che sarà la spesa totale della bolletta annuale al 31 dicembre prossimo. ●



Peso: 1-13%, 13-31%



Coopagnia energetica italiana	4687	10/01/2022	10/02/2022	419.176,59 €	29/03/2022	Consumi dicembre 2021
ENERGIA spa	242507	02/02/2022	31/03/2022	1.004.264,54 €	31/03/2022	Consumi di gennaio 2022
ENERGIA spa	242887	15/01/2022	31/03/2022	780,15 €	31/03/2022	Consumi di gennaio 2022
ENERGIA spa	243572	03/03/2022	30/04/2022	820.241,57 €	29/04/2022	Consumi gennaio/febbraio 2022
ENERGIA spa	10413	15/01/2022	31/03/2022	9.695,01 €	31/03/2022	Consumi gennaio/marzo 2022
ENERGIA spa	244236	02/04/2022	31/03/2022	1.125.192,10 €	31/03/2022	Consumi gennaio/marzo 2022
ENERGIA spa	244655	14/04/2022	31/03/2022	164.261,11 €	31/03/2022	Consumi marzo 2022
ENERGIA spa	245044	03/03/2022	30/06/2022	1.043.274,54 €	30/06/2022	Consumi marzo/aprile 2022
ENERGIA spa	245482	04/06/2022	31/03/2022	1.043.310,53 €	29/03/2022	Consumi maggio 2022
ENERGIA spa	206497	15/06/2022	31/03/2022	135,44 €	05/05/2022	Consumi maggio 2022
ENERGIA spa	245906	04/07/2022	31/03/2022	1.114.953,74 €	31/03/2022	Consumi maggio/giugno 2022
ENERGIA spa	245956	11/07/2022	31/03/2022	1.271.137,00 €		Deposito contrattuale
ENERGIA spa	625346	16/07/2022	31/03/2022	70.776,36 €	31/03/2022	Consumi giugno 2022
ENERGIA spa	246592	03/08/2022	30/09/2022	2.019.873,44 €		Consumi luglio 2022
ENERGIA spa	831527	05/08/2022	30/09/2022	120,46 €		Consumi luglio 2022
ENERGIA spa	247374	03/09/2022	31/10/2022	2.347.853,06 €		Consumi agosto 2022
TOTALE ANNO 2022				13.731.922,63 €		

«Siamo in attesa della fattura sui consumi del mese di settembre per stabilire l'aumento della tariffa, che sarà purtroppo inevitabile»



CATANIA**Ai cavalieri del lavoro
Faro e Tornatore
lauree honoris causa**

Ieri cerimonia ai Benedettini per la consegna dei titoli ai 2 imprenditori.

SERVIZIO pagina IV

«Diamo il giusto riconoscimento a chi ha creduto nella nostra terra»

Università. Lauree magistrali “honoris causa” ai cavalieri del lavoro Faro e Tornatore

«Assegnando la laurea honoris causa ai cavalieri del lavoro Venerando Faro e Francesco Tornatore oggi noi stiamo dando il giusto riconoscimento a due imprenditori che hanno creduto e credono nella nostra terra, nelle sue migliori risorse e nelle sue intelligenze. In tal modo, li ringraziamo per il lungo e costante impegno aziendale, sempre volto allo sviluppo e al progresso della Sicilia e non solo, certi che il loro operato e la loro intera vicenda umana e professionale, possano servire da modello e da stimolo per i nostri giovani studenti».

Al di là delle tradizionali formule accademiche che si addicono a uno degli eventi più solenni dell'Ateneo, nella sua introduzione alla cerimonia che si è tenuta ieri mattina nell'aula magna “Santo Mazzarino” del Monastero dei Benedettini, il rettore Francesco Priolo ha voluto sottolineare ancora una volta il forte legame che esiste fra l'Università e la sua co-

munità di riferimento: «L'Ateneo dialoga e intende sempre più dialogare con tutte le componenti della società: le Istituzioni e tutti i soggetti attivi sul terreno della cultura, del lavoro, dell'economia, delle imprese, delle professioni e

della solidarietà presenti nella città e nella regione. I due nuovi dottori magistrali dell'Università di Catania, Faro e Tornatore, sono personaggi ampiamente conosciuti e apprezzati, anche oltre i confini della nostra terra, per i loro meriti e le loro capacità imprenditoriali, affermatesi in un contesto di competizione globale, mantenendo tuttavia sempre un forte radicamento e una tangibile presenza nella realtà siciliana».

Le motivazioni dell'assegnazione delle lauree rispettivamente in Scienze e tecnologie agrarie e in Ingegneria chimica per la sostenibilità industriale, sono state poi declinate dai direttori dei dipartimenti interessati, Agatino Russo ed Enrico Foti, e dai due docenti

proponenti Alessandra Gentile e Gianluca Cicala, nella loro “laudatio” a partire dalla “dimensione” delle loro aziende per arrivare ai tratti salienti che ne hanno sempre caratterizzato l'attività.

Faro, che ha dato vita alla propria impresa negli anni '70, guida oggi un gruppo di aziende specia-



Peso: 11-1%, 14-40%

lizzate nella produzione e commercializzazione di piante ornamentali mediterranee e subtropicali, con il quale ha conquistato un ruolo di primo piano nel settore del florovivaismo europeo. Vanta infatti oltre 800 specie e 5 mila varietà che vengono coltivate su una superficie complessiva di 600 ettari, in larga parte di proprietà, esportate in 55 paesi. «Come ci insegnano le piante - ha sottolineato nella sua commossa "lectio doctoralis" - a ciascuno di noi va lasciato spazio, per crescere e svilupparsi».

Tornatore è amministratore unico di NTET SpA, un gruppo leader in Italia nella fabbricazione di

componenti per le reti telefoniche e per le reti di distribuzione di energia elettrica in media e bassa tensione. «L'innovazione non può fare a meno della tradizione e della conoscenza del passato - ha affermato l'imprenditore - e soprattutto è frutto della volontà di confrontarsi con chi fa formazione e ricerca ad alto livello. Da questo confronto possono nascere brevetti e prodotti in grado di rendere lo sviluppo industriale sostenibile, equo e responsabile, attraverso tecnologie sempre più accessibili, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu».

 **Il rettore: «I nuovi dottori sono noti e apprezzati anche oltre i nostri confini per meriti e capacità imprenditoriali»**



Da sinistra, Cicala, Foti, Tornatore, il rettore Priolo, Faro, Gentile e Russo



Peso: 11-1%, 14-40%

La crisi morde ogni settore tranne agricoltura e turismo “Il brand Sicilia è in crescita”

di Giada Lo Porto

La buona notizia è che nel 2021 tutte le province siciliane, fatta eccezione per Catania, hanno superato la ricchezza prodotta nel 2019, puntando su agricoltura e turismo, secondo il report di Unioncamere e Centro studi Tagliacarne. La sfida, adesso, con la crisi energetica che ha messo in difficoltà le imprese è imparare da questi due settori che nell'Isola hanno già retto l'urto del Covid unendosi. Gli imprenditori agricoli hanno cominciato ad aprire sempre più le porte delle aziende agli stranieri tornati numerosi nell'Isola stringendo accordi con i tour operator. Le chicche dell'Isola condizionano sempre più la scelta dei viaggi e sono aumentate rispetto all'anno pre pandemia le richieste di weekend del gusto: i cibi più richiesti sono il pistacchio di Bronte, il carciofo spinoso di Menfi, le mandorle di Noto e la fava cotta di Modica.

Agricoltura e turismo hanno generato un valore aggiunto superiore di oltre 146 mila euro rispetto al 2019, assieme all'edilizia che tuttavia merita un approfondimento a parte visto il moltiplicarsi dei cantieri con il Superbonus. Non si tratta certo di cifre esorbitanti ma il dato va inserito all'interno di un contesto nazionale in cui solo 22 province italiane su 107 sono tornate ai livelli del 2019 e più di un terzo di queste si trova in Sicilia: 8 su 22. Soprattutto la ripresa è avvenuta nel mezzo di una pandemia che nell'I-

sola ha cancellato 53 mila posti di lavoro in un anno secondo l'Istat.

Enna guida la classifica con il maggior incremento di valore aggiunto prodotto tra il 2021 e il 2019 (+2,9%), seguita da Avellino (+2,7), Benevento, Caserta e Ragusa (+2,2 per tutte e tre). Trapani (+2,02) e Caltanissetta (1,91) sono al sesto e settimo posto. Poi Siracusa (+1,11), Messina (+0,81), Agrigento (+0,42) e Palermo al ventesimo posto (+0,30).

«Le migliori performance delle province siciliane vanno attribuite al recupero dell'agricoltura e a una discreta tenuta del settore dei servizi e del turismo in genere superiore a quella del resto del paese oltre che ai positivi andamenti del settore delle costruzioni – osserva Gaetano Fausto Esposito, direttore generale Centro studi Tagliacarne – ciò spiega anche la capacità complessiva di traino di questi settori dell'economia dell'Isola». La nota dolente è il reddito pro capite ancora troppo

basso rispetto a quello delle regioni del Nord: «malgrado i positivi andamenti resta inferiore di circa un terzo rispetto al valore nazionale».

Intanto nuovi under 40 sono tornati a coltivare la terra mediante i finanziamenti di Resto al Sud e hanno deciso di investire su social ed e-commerce per far conoscere meglio la propria impresa all'estero. «La Sicilia oggi registra milioni di presenze turistiche – interviene Davide Morici, presidente del consorzio IoComproSiciliano – Il turismo è sempre più rivolto all'esperienza

e le aziende agricole siciliane hanno cominciato ad aprire le porte delle loro cascine diventando non solo luogo di produzione di alta qualità ma anche meta turistica. L'agricoltore ha imparato a raccontarsi facendo conoscere le tradizioni ed il territorio».

Bisogna dunque proseguire sulla via già tracciata, proprio ora che l'impatto dei rincari energetici pesa sul tessuto economico della Sicilia. «Noi siamo vincenti nella qualità dei nostri prodotti e, il brand Sicilia, si afferma sempre di più sui mercati internazionali – sentenza Francesco Ferreri presidente regionale Coldiretti – Detto ciò si comprende come la Sicilia potrebbe sempre essere ai primi posti se solo il sistema infrastrutturale contribuisse a sostenere il lavoro perché soprattutto ora che i costi di produzione sono lievitati serve che tutti i programmi indicati con il Pnrr vengano realizzati in tempo reale. Il sistema agricolo siciliano ha bisogno di azioni concrete ed immediate che permettano di affrontare le prossime battaglie come quella del cibo sintetico».

I due distretti hanno generato un valore aggiunto superiore di oltre 146 mila euro rispetto al 2019



◀ **L'economista**
Gaetano Fausto Esposito
direttore generale Centro
studi Tagliacarne
A sinistra, un gruppo
di turisti in un vigneto



Peso: 44%



Posta e risposta di Francesco Merlo

Conte "buttaniato" in Sicilia Calenda-Renzi e il disprezzo

Caro Merlo, questi bagni di folla in Sicilia, che fanno risalire nei sondaggi Conte e i 5 stelle, somigliano a quei bagni di folla che lo sedussero già durante le amministrative del giugno scorso. I miei concittadini parevano tutti "contiani". Lo chiamavano "papà", lo accoglievano come un re, lo abbracciavano e lo spettinavano. Ma non lo votarono! E mentre lui commosso diceva «sono pronto a trasferirmi qui», ridussero i 5 Stelle dal 44 al 6 per cento. Forza Palermo.

Luisa Lanza — Palermo

Sono così i siciliani: prima ubriacano di applausi il capopartito demagogo e poi lo irridono. "Si mangiano di baci" lo zio d'America che promette soldi, ma riconoscono in lui l'imbonitore e lo ripagano con la stessa moneta falsa. Cara signora Lanza, tra sei giorni sapremo se la nostra beffarda folla di Sicilia ha di nuovo allampanato di successo Giuseppe Conte per meglio "buttaniarlo".

Caro Merlo, voto perché "è un dovere", dice Concita De Gregorio, e dopo averlo detto si sente subito meglio. Voto perché è un mio diritto e dopo averlo detto mi sento meglio ancora.

Valter Vecellio

Anche la libera scelta di non votare è un diritto.

Caro Francesco, vorrei che scrivesse qualcosa sugli elettori che, come me, non si sentono rappresentati da questo Pd carrozzato Ds. Lei ritiene disprezzabile non essere d'accordo con Fratoianni e Bonelli? Io voterò Renzi Calenda, in barba al disprezzo che viene loro riservato, da Meloni a Letta, dal "Corriere" a "Repubblica". Le assicuro che siamo molti di più di quanto lei pensi. Lunga vita a Letta, ma non è un leader. È una persona perbene, ma non è quello che serve per far fronte agli squali che infestano la politica. Non dimentichi i suoi lettori di CENTRO-sinistra.

Ugo Locatelli

Non so se Calenda e Renzi ricevano dai loro avversari politici più colpi sotto la cintura di

quanti ne diano. Spietati ed efficaci, sono due campioni del "pugno ergo sum". Ma il disprezzo di *Corriere* e *Repubblica* è una sua invenzione, una bugia con le gambe corte, un espediente elettorale. E mi fa sorridere che lei ci provi persino con me, coinvolgendomi in un "disprezzo" che, con tutta evidenza, non provo. In quanto a Fratoianni e Bonelli sono due bersagli facili che Carlo Calenda ha trasformato nel Che Guevara e nel Fidel Castro italiani. Vedo infine che, per menare meglio Enrico Letta, lei ripropone qui la vecchia idea della destra prezzoliniana che identifica l'uomo mite con il fesso. A volte è vero. Ma è anche vero il seguito: non c'è gradasso che riesca a vincere la rabbia dell'uomo mite.

Caro Francesco, nel momento in cui il nostro Paese si trova sull'orlo di un grande baratro, ti sembra logico che la Rai abbia dedicato e continui a dedicare ore di trasmissioni, con tanti giornalisti inviati, tutto a spese nostre, per seguire i funerali faraonici e fuori tempo della regina d'Inghilterra?

Andrea Vecchio — Catania

Non mi pare proprio che siano stati esagerati i funerali della regina, mentre ho trovato esagerati, per quantità, i servizi della tv italiana. Però, caro Andrea, viviamo nell'Italia dell'esagerazione. Anche tu, per dire, scrivi che "il nostro Paese si trova sull'orlo di un grande baratro". Non ti bastava l'esagerazione del "baratro" e hai aggiunto "grande".

Caro Merlo, abolirei volentieri l'intercalare "Noo, vabbè".

Luisa Comencini

Ghigliottina.

✉
Lettere
Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso: 28%

**La denuncia****Cantieri infiniti
e strade a pezzi
Armao: «L'Anas
paghi danni
per 41 milioni»**

Il candidato del terzo
polo: c'è uno studio della
Regione, troppe lentezze

Pag. 8

Cantieri e strade, Armao: l'Anas paghi i danni**PALERMO**

Il conto che hanno fatto alla Regione è di 41,4 milioni all'anno. Tanto varrebbe l'aumento di costi per i siciliani rallentati sulla Palermo-Catania da 25 interruzioni per lavori di manutenzione.

E tanto Gaetano Armao, candidato alla presidenza della Regione per il terzo polo targato Renzi/Calenda e assessore uscente all'Economia, ha suggerito ieri di chiedere all'Anas attivando un'azione legale di risarcimento danni per i ritardi nella chiusura dei cantieri.

Armao ha lanciato la sua proposta davanti a una platea di ascoltatori non scelta a caso, gli imprenditori di

Confindustria Catania e i costruttori dell'Ance. A loro, che lo hanno invitato per esporre il programma, ha rivelato di aver compiuto, da assessore, le prime mosse per preparare la causa milionaria. Uno studio dell'assessorato, consegnato alla giunta ai primi di agosto, ha calcolato il costo complessivo che ogni automobilista o autotrasportatore sostiene per attraversare la Palermo-Catania e ha moltiplicato questo valore per il numero di auto e tir che viaggiano giornalmente, mensilmente e annualmente sull'arteria principale della Sicilia: «Se ne deduce - si legge nel documento - che il maggior tempo di percorrenza necessario a collegare i due capoluoghi, stimato in 40 minuti, comporta un aggravio di costi quantificabile in 41,4 milioni di euro all'anno. E questa somma rappresenta lo 0,05% del Pil regionale».

Davanti agli industriali Armao ha fatto anche un altro calcolo: «Poiché l'azione risarcitoria può andare indietro di un quinquennio, la Regione potrebbe chiedere fino a 200 milioni all'Anas. Ed è quello che io intendo fare». Di più, secondo Armao «altri 15 milioni all'anno valgono i cantieri aperti sulla Palermo-Trapani». Mentre lo studio dell'assessorato ha rilevato in generale che i cantieri aperti per lavori di manutenzione nei vari tratti Anas dell'Isola sono 149. Più altri 7 che riguardano opere del tutto nuove.

Va detto che la giunta non ha esaminato il dossier dell'assessore/candidato. La materia passerà dunque al prossimo governo.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-9%



L'anno nero dei bond, perso il 20%

Obbligazioni

L'inflazione penalizza il valore dei titoli: è la fase più difficile dal 1949

Crescono i rendimenti e alcuni tassi cominciano ad attrarre gli investitori

A tre mesi dalla fine, il 2022 si candida ad anno nero delle obbligazioni: perdono anche più del 20% del loro valore secondo le analisi condotte da Bofa Merrill Lynch. La responsabilità è della corsa dei prezzi che riporta ai livelli del 1949, quando l'inflazione mordeva l'economia. Più i prezzi salgono più si depauperano il valore degli investimenti. La reazione diventa la richiesta di

rendimenti più elevati che attraggono investitori che puntano su possibili guadagni a medio termine.

Vito Lops — a pag. 2

Bond, nel 2022 bruciato il 20% È l'anno più nero dal 1949

La fuga. I calcoli di Bofa su un paniere globale portano la performance ai livelli del dopoguerra. Ma non sono solo vendite: volatilità ai valori d'inizio pandemia, ora sono ricominciati gli acquisti

Vito Lops

L'anno nero delle obbligazioni. Manca poco più di un trimestre al termine del 2022 e per ora il bilancio per gli investitori in bond è in profondo rosso: la performance di un paniere di bond globali elaborato da Bofa Merrill Lynch registra un calo superiore al 20%. Bisogna andare molto lontano nel tempo, esattamente al 1949, per trovare un anno più amaro. Erano i tempi del Piano Marshall e si faceva la conta dei danni della seconda guerra mondiale. L'inflazione mordeva l'economia, esattamente come oggi. Si sa, l'inflazione è il nemico numero uno per le obbligazioni che, in fin dei conti, non sono altro che denaro traslato nel tempo. Più i prezzi dei beni salgono più si depauperano il valore della classe di investimento che più di tut-

te attualizza il valore della moneta. Vendendo obbligazioni gli investitori in questo anno horribilis per il settore non stanno facendo altro che pretendere tassi di interesse più alti, proprio per difendersi dalla svalutazione delle valute.

Nel corso dell'anno il mercato si era illuso che la lotta all'inflazione fosse vinta e quindi aveva iniziato a ricomprare bond. I rendimenti - che si muovono in direzione opposta ai



Peso: 1-8%, 2-33%

prezzi e salgono quando aumenta la pressione in vendita - avevano iniziato a sgonfiarsi dalla metà di giugno quando circolava appunto un certo ottimismo sul "picco dell'inflazione". I titoli di Stato americani a 10 anni sono passati dal 3,5% di metà giugno al 2,5% di inizio agosto. Stesso dicasi per i pari Bund tedeschi (con tassi ridimensionatisi dal 1,8% allo 0,7%) e anche per i nostri BTp (dal 4,3 al 2,8%). I nuovi dati macro però hanno dimostrato che l'inflazione si sta rivelando più "appiccicosa" del previsto tanto che l'apposito indice elaborato dalla Fed di Atlanta, "lo sticky cpi index" - tarato sull'andamento dei prezzi dei beni meno volatili e più stabili nel tempo - è balzato al 6,1%, come non accadeva dal 1981. È arrivato quindi il segnale che l'inflazione - partita dalle materie prime energetiche ed alimentari - sta contagiando altri settori dell'economia. Preoccupano in particolare gli affitti che, pur in presenza di un mercato immobiliare che sta iniziando a dare segnali di contrazione negli Usa, si adeguano con profondo ritardo, ovvero tre o quattro trimestri dopo.

Quindi la battaglia delle banche centrali contro i prezzi a doppia cifra dell'economia reale non può certo dirsi vinta. Gli investitori l'hanno capito e da agosto hanno abbandonato il "recession trade" per risposare l'"inflation trade", ovvero quel trend che penalizza più di tutti gli asset che soffrono in prima linea l'inflazione: le obbligazioni. Ed ecco perché stiamo assistendo a una violenta risalita dei rendimenti che ormai si sono riportati su scala globale su quei minimi di metà giugno che con ogni probabilità potrebbero essere aggiornati al ribasso. Un'altra prova

che il mercato obbligazionario è in subbuglio e non ha ancora trovato la sua pace arriva dall'indice della volatilità Move (l'alterego per i bond di ciò che è il Vix per le azioni) balzato a 125 punti, livelli più alti del panic selling registrato durante il febbraio/marzo 2020 pandemico.

C'è però anche un altro lato della medaglia. «Chi ha una visione di medio-lungo periodo è consapevole che certi tassi iniziano ad essere attraenti, confidando sul fatto che l'inflazio-

ne comunque sarà destinata a fare marcia indietro nei prossimi mesi - spiega Gianluca Beccaria, responsabile territoriale di Banca Consulia -. Senza quindi avere la presunzione di centrare il "bottom" molti gestori stanno iniziando proprio in questa fase dei piani di accumulo su bond a medio termine. Personalmente non ho mai creato così tanti portafogli obbligazionari per la nostra clientela come nelle ultime tre settimane».

Contestualizzando, il momento nero dei bond può essere visto in due modi. Lato trading (breve periodo) i bond in questo momento sono "coltelli che cadono" e possono far male. Lato "investing" iniziano ad avere un certo appeal. Se la storia insegna qualcosa ci dice che negli anni successivi al 1949 il mercato tornò a vedere la luce. Vedremo se sarà così anche questa volta, guerra e pandemia permettendo.

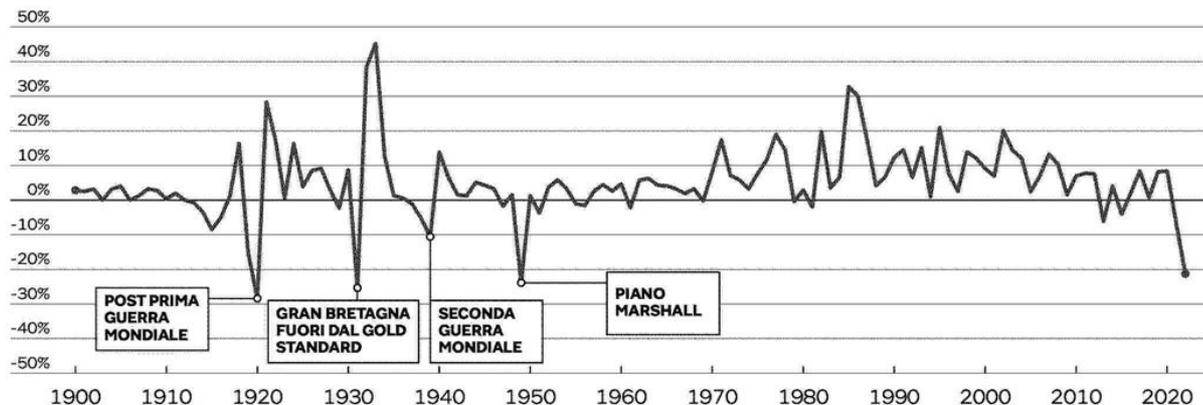
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In estate i rendimenti erano scesi nella speranza che l'inflazione avesse raggiunto il picco. Ma la calma è durata poco

L'anno nero dei titoli di Stato

Performance anno per anno in termini di ritorno totale per i bond governativi mondiali pesati per il Pil. Dati in %

Fonte: Bank of America



Peso: 1-8%, 2-33%



I MERCATI

La tensione delle Borse nell'attesa del maxi rialzo dei tassi Fed

Marco Valsania — a pag. 3

75

I PUNTI BASE DI AUMENTO

Alla vigilia della scelta sui tassi della Federal Reserve, prevista per domani, l'ipotesi degli analisti è che l'aumento sia di 75 punti base. Questo, anche se alcuni osservatori non escludono che l'incremento possa essere di un intero punto percentuale

La Fed pronta a un altro maxi rialzo Borse nervose

Manovra anti inflazione. Domani terza, forte stretta consecutiva dei tassi Usa a quota 3-3,25%
Gli analisti: si supererà il 4%, forse anche il 5%

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve appare destinata a percorrere un cammino sempre più aggressivo di strette di politica monetaria per debellare l'inflazione, tenendo sulle spine mercati preoccupati che scatenino rovesci dell'economia. Non solo la scommessa tra analisti e operatori è di un imminente maxi-rialzo dei tassi d'interesse in-

terbancari di 75 punti base al 3%-3,25% - e qualcuno non esclude un intero punto percentuale - al termine, domani, del nuovo vertice di due giorni. L'aggressività della Fed potrebbe emergere anzitutto dall'outlook: in attesa che la Banca centrale aggiorni le proprie previsioni a fianco della mossa sui tassi, si è diffusa la scommessa su un costo del denaro che, con il protrarsi della manovra, arrivi a superare il 4%, e possa scalare

vette oltre il 5 per cento. Per rimanere poi a lungo su livelli elevati, nel 2023 e oltre, rendendo inevitabile una recessione che diventi ufficiale nella prima metà dell'anno prossimo.



Peso: 1-3%, 3-49%

Un sondaggio della Booth School of Business della University of Chicago e del Financial Times ha rilevato che quasi il 70% dei 44 economisti interpellati prevede un picco dei tassi tra 4% e 5%, con un quinto che vede frantumata quella soglia. E la presa di coscienza dell'aggressività della Fed e del maggior rischio di crisi avanza anche a Wall Street, che teme il moltiplicarsi di allarmi di bilancio dalle aziende sull'onda di quello lanciato da una società-barometro quale FedEx. Reduce da una delle peggiori settimane dell'anno, la Borsa americana ieri è rimasta nervosa con indici che

hanno oscillato tra ribassi e tentativi di recupero. Sotto pressione l'obbligazionario, dove sono saliti i rendimenti: i titoli del Tesoro a due anni hanno flirtato con il 4%; i decennali di riferimento sono lievitati verso il 3,5%, ai massimi dal 2011. Il dollaro, in vista di incrementi del costo del denaro, si è invece rafforzato, con l'euro in altalena sulla soglia della parità. In Europa, invariato lo Stoxx Europe 600, frazioni di punto hanno guadagnato la Borsa tedesca e italiana mentre hanno sofferto calì Parigi e Londra. In un segno di tempi ad alta tensione, il Wall Street Journal ha pubblicato un profilo del gestore Mark Spitznagel: il suo Universa Investments salì alla ribalta con guadagni astronomici durante passata recessione, crisi finanziaria e flash crash.

Le ipotesi d'una Fed che alza il tiro sui tassi sono legate a doppio filo

al caro-vita: i prezzi al consumo hanno sorpreso negativamente ad agosto, salendo dell'8,3% su base annuale con il "core", al netto di energia e alimentari, che ha marciato del 6,3 per cento. L'indicatore più seguito dalla Fed, il core Pce Price Index contenuto nel Pil, a luglio era al 4,6% e stando al sondaggio Booth-Ft potrebbe scendere al 3,5% a fine 2023 rimanendo però, a detta di almeno un terzo degli interpellati, oltre il 3% nell'anno successivo. Tutti dati nettamente superiori al target della Banca centrale del 2 per cento.

La necessità d'una continua e determinata stretta della Fed, stando al 70% degli economisti ascoltati, comporta chiare conseguenze: sarà accompagnata da una dichiarazione di recessione del National Bureau of Economic Research, arbitro del ciclo economico, probabilmente tra primo e secondo trimestre 2023. Una vera "Big R" che potrebbe durare per due o tre trimestri, ma che un quinto degli analisti teme possa trascinarsi per oltre un anno, con una disoccupazione che dall'attuale 3,7% salga al 5%-6% e forse più.

Il riesame dell'orizzonte di tassi e economia trapela anche dai rapporti di singoli analisti. Gli oracoli di Citigroup vedono la Fed far scattare il terzo rialzo consecutivo di 75 punti base mercoledì e indicano che «un'ulteriore stretta di 75 punti base potrebbe arrivare a novembre», al successivo meeting, pur mantenendo quale ipotesi di base per allora un rallentamento della stretta (una mossa da 50 punti). Guardan-

do oltre, aggiungono che l'interrogativo di fondo in cerca di risposta riguarda il cosiddetto «terminal rate», la meta finale della manovra: se tassi che arrivino al 4%-4,5% siano davvero restrittivi per l'economia, l'obiettivo della Banca centrale per calmierare la domanda in chiave anti-inflazione, e non solo neutrali.

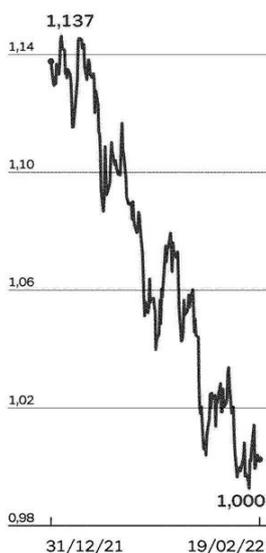
Anche JP Morgan, se minimizza come altri le chance d'una stretta-shock da un punto percentuale, anticipa un percorso più d'attacco della Banca centrale. La piazza *future*, da parte sua, ha dato l'84% di probabilità a una stretta di 75 punti e il 16% a scelte più draconiane mercoledì. Per il successivo vertice del 2 novembre, calcola tuttavia ora nel 65% le chance d'un quarto intervento di 75 punti base, che porti i tassi al 3,75% 4 per cento. Nonostante spettri di troppa aggressività e recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande attenzione all'outlook su Pil, prezzi e lavoro: si teme una recessione da sei-nove mesi

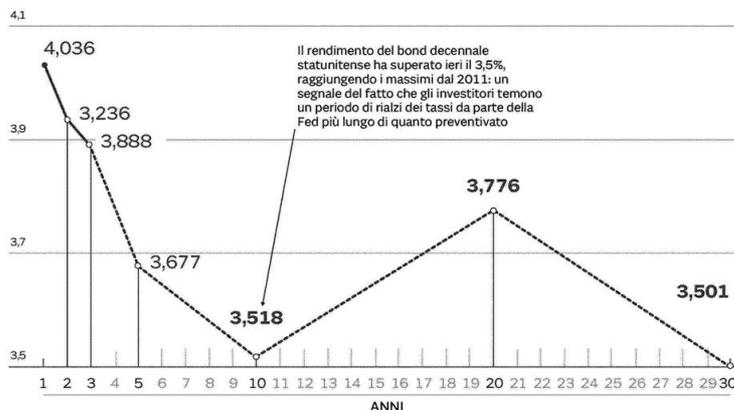
Il super-dollaro

Dollari per euro

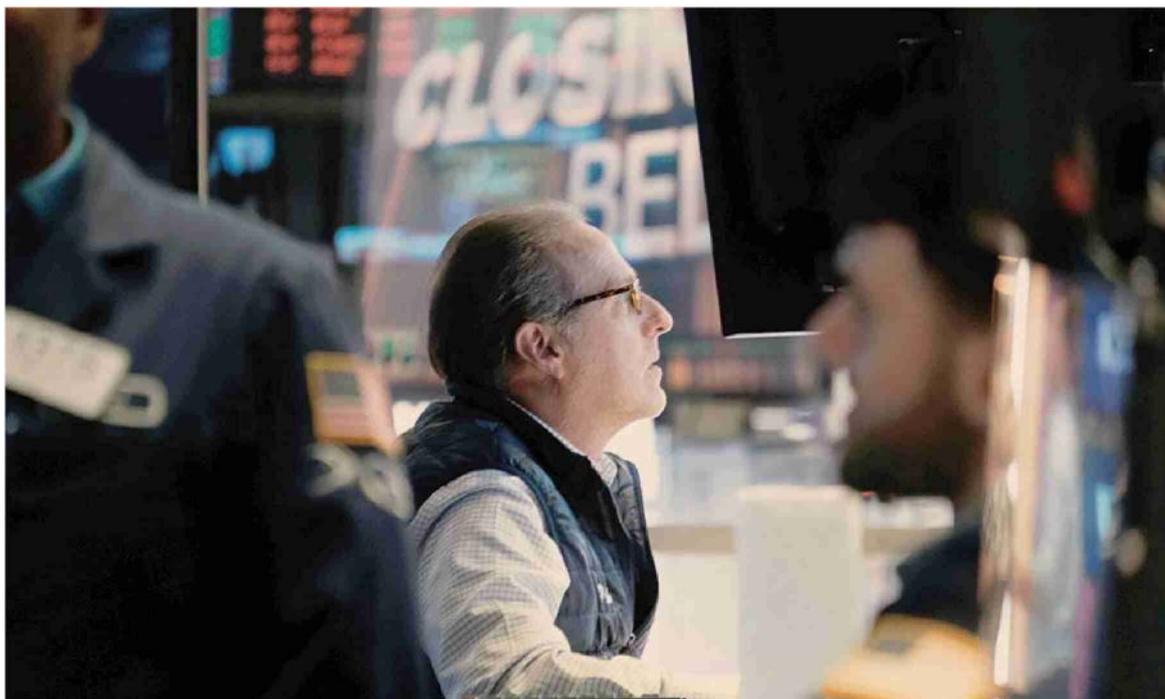


La curva dei titoli di Stato Usa

I rendimenti in % sulle varie scadenze



Peso: 1-3%, 3-49%



Borse nervose. Attesa per le decisioni della Federal reserve



Peso: 1-3%, 3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



Imprese energivore, così l'elettricità a costi calmierati

Emergenza energetica

**Prezzo a 210 euro per MWh
ma potrà essere rivisto
Benzina ai minimi**

Pacchetti minimi di elettricità di un gigawattora l'anno (e con un tetto massimo che non potrà superare il 3% di quanto offerto) che saranno disciplinati attraverso contratti di cessione per differenza a due vie fino al 31 dicembre 2025. E ancora, volumi assegnati mediante l'applicazione di un meccanismo pro quota ponderato tra gli utenti prioritari (energivori e clienti finali industriali in primis) e per i quantitativi resi-

dui per tutti gli altri. Sono le linee generali del decreto appena firmato dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Il prezzo è stato fissato a 210 euro per MWh ma potrà essere rivisto per il nuovo tetto Ue. Quanto poi al carbone, è stato avviato il piano di massimizzazione delle centrali. Scende, intanto, il prezzo della benzina ai minimi da quasi un anno.

Dominelli — a pag. 5

Energivori: pacchetti minimi di 1 GWh per la luce calmierata

Emergenza gas. Prezzo fissato a 210 euro per MWh ma potrà essere rivisto per il nuovo tetto Ue. Carbone, via al piano di massimizzazione delle centrali

Celestina Dominelli

ROMA

Pacchetti minimi di elettricità di un gigawattora l'anno (e con un tetto massimo che non potrà superare il 3% di quanto offerto) che saranno disciplinati attraverso contratti di cessione per differenza a due vie fino al 31 dicembre 2025. E ancora, volumi assegnati mediante l'applicazione di un meccanismo pro quota ponderato tra gli utenti prioritari (energivori e clienti finali industriali in primis) e per i quantitativi residui

per tutti gli altri. Sono queste le linee generali del decreto appena firmato dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, e anticipato dal Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 13 settembre), con cui è stata data attuazione alla previsione contenuta nel Dl Bollette (articolo 16 bis) che prevede la vendita con contratti triennali di elettricità a prezzi calmierati per clienti industriali, Pmi e soggetti che partecipano al

servizio di interrompibilità e riduzione istantanea insulare nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna).

Gse in prima linea

Il decreto, anche noto come energy



Peso: 1-6%, 5-23%

release, disciplina quindi in questa prima fase la cessione dell'energia elettrica nella disponibilità del Gse, vale a dire l'energia prodotta da fonti green che beneficia di tariffe onnicomprensive o del servizio di ritiro e vendita a lungo termine, nell'ambito dei meccanismi già previsti del ritiro dedicato dell'energia o dello scambio sul posto. Spetterà alla società guidata da Andrea Ripa di Meana definire, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto, i volumi di energia elettrica interessati dal percorso e comunicarli al Gme (il Gestore dei mercati energetici) affinché predisponga le procedure di assegnazione ai clienti finali prioritari sulla piattaforma dedicata (la bacheca Ppa).

Sarà sempre il Gse poi a stipulare con ciascun assegnatario un contratto di cessione per differenza a due vie, di durata fino al 31 dicembre 2025, in relazione al volume di energia assegnato acquisendo «idonee garanzie». Il Gse dovrà quindi, a partire dal 1° gennaio 2023, rideterminare l'energia aggiudicata sulla base di quella nella sua disponibilità al 31 gennaio di ogni anno e, per tutta la durata del contratto, sul 70% di questa quota dovrà calcolare la differenza tra il prezzo di allocazione attraverso questo meccanismo e il prezzo medio mensile di vendita sul

mercato organizzato. In modo da erogare all'impresa la differenza se la risultante fosse negativa, mentre sarà l'azienda a provvedere al conguaglio se il risultato sarà positivo.

Il nodo del prezzo

Quanto al prezzo dell'offerta di cessione, l'asticella è stata fissata a 210 euro per megawattora. Originariamente era stato concordato un range di prezzo compreso tra 115 e 130 euro per megawattora, ma il livello finale è stato poi aumentato in virtù dei nuovi rincari registrati dal costo dell'elettricità negli ultimi giorni. Quel prezzo, chiarisce però lo stesso decreto nella premessa, potrà essere rivisto e aggiornato sulla base di eventuali variazioni di costo «derivanti da diverse e migliori condizioni di mercato per l'energia sottesa ai contratti di ritiro dedicato e scambio sul posto», nonché a valle dell'applicazione della proposta di regolamento messo a punto da Bruxelles che prevede l'applicazione di un cap di prezzo non superiore ai 180 euro per megawattora per l'energia elettrica prodotta con fonti diverse dal gas.

Le imprese non potranno acquisire, come detto, pacchetti energetici inferiori a 1 gigawattora l'anno

e superiori al 3% di quanto offerto complessivamente dal Gse. E il volume massimo di elettricità richiesta dalle aziende - che potranno presentarsi anche in forma aggregata - non potrà comunque superare il 30% del consumo medio degli ultimi tre anni.

Carbone, capacità al massimo

Accanto al decreto per l'elettricità a prezzi calmierati, ha preso poi ieri il via ufficialmente il programma di massimizzazione delle centrali a carbone e a olio per fronteggiare l'emergenza gas. Terna ha infatti definito la data di avvio e pubblicato la lista degli impianti potenzialmente interessati. E accanto alle sette centrali note (Brindisi Sud, Fiumesanto, Fusina, San Filippo Del Mela, Sulcis, Torrevaldaliga Nord e Monfalcone), ci sono anche 12 impianti a bioliquidi rilevanti che, come stabilisce il piano del ministero, potranno essere temporaneamente alimentati con combustibile convenzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 5-23%

Pnrr, la Pa al via da -30% ma ok alle riforme di concorsi e carriere

Il Rapporto. Organici sotto di quasi un terzo rispetto ai grandi Paesi Ue. Il comitato di valutazione promuove gli interventi su pubblico impiego e formazione ma ora c'è l'incognita attuazione

Gianni Trovati

ROMA

Il fitto reticolo di interventi che nell'ultimo anno e mezzo ha sviluppato la riforma del pubblico impiego per il Pnrr è andato dritto al cuore del problema di una Pa impoverita negli organici e fossilizzata in un assetto delle competenze inadeguato. L'impostazione seguita, che ha dosato «pragmatismo e orientamento al risultato» e confronto con enti e sindacati, è quello giusto. Adesso però arriva il passaggio più complicato: quello dell'implementazione, bestia nera delle riforme italiane, resa più incerta dal fatto che il suo sviluppo si gioca nelle realtà variegate delle singole amministrazioni; per cui serve un forte «accompagnamento» centrale.

Possono essere riassunti in queste tre considerazioni i risultati principali del primo Rapporto del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto delle riforme sul capitale umano pubblico, che sarà presentato oggi all'inaugurazione del Polo formativo piemontese della Scuola nazionale dell'amministrazione a Santena (Torino). Compito del comitato, nominato nel marzo scorso dal ministro per la Pa Renato Brunetta e presieduto da Sergio Fabbrini, professore di scienza politica e relazioni internazionali alla Luiss ed editorialista di questo giornale, non è la valutazione sullo stato di attuazione "ufficiale" del Piano, perché a quello pensano già in molti a partire dalla Commissione Ue. L'obiettivo, più ambizioso, punta a sollecitare l'adozione di strumenti e indicatori di risultato per misurare l'attuazione effettiva

delle riforme, la bestia nera di cui sopra, e individuare lacune da correggere in corso d'opera.

Il punto di partenza del primo Rapporto è nello stato dell'arte alla vigilia del Pnrr. La sintesi più efficace dei noti problemi di impoverimento degli organici è data dal confronto internazionale fra un'Italia con 54 dipendenti pubblici ogni mille abitanti contro i 69 della Spagna, i 78 della Germania e gli 83 della Francia. La forbice con gli altri big europei viaggia insomma nell'ordine del 30%. E la sclerosi riassunta in un'età media del personale volata a 50,74 anni dai 44,2 del 2001 ha una ricaduta ancora più grave: il rapporto zoppicante fra compiti e competenze, che vede nei ministeri il 26% del personale impiegato in ruoli per i quali non ha il titolo di studio adeguato, e il 9% dotato al contrario di competenze che non impiega perché superiori alla funzione assegnata. Va ancora peggio nelle agenzie fiscali (27% di personale con curriculum inadeguato) e negli enti pubblici non economici come Inps, Inail o Aci (38%), mentre speculare è il problema negli enti territoriali dove il 24% dei dipendenti è sottoutilizzato sul piano delle competenze (e il 12% ha titoli insufficienti per il ruolo). Un disallineamento, questo, aggravato dalla femminilizzazione a metà del pubblico impiego: le donne nella Pa sono sempre di più, hanno mediamente titoli superiori ai loro colleghi, ma fanno meno carriera.

Su queste basi il trionfo riformatore costruito da Brunetta su reclutamento, carriere e formazione secondo il Comitato ha colto nel segno. L'obiettivo dell'approvazione delle riforme su cui il

titolare di Palazzo Vidoni ha martellato quotidianamente collaboratori e governo è stato realizzato in pieno, anche con anticipo. Ma ora tocca all'attuazione. E per «accompagnare» al traguardo una massa di enti che viaggiano con ritmi e direzioni diverse il Rapporto chiede a Funzione pubblica di produrre un set di indicatori quali-quantitativi per tastare il polso del pubblico impiego in tempo reale, adeguare a questi indicatori il portale sulla compilazione dei Piani integrati di attività e organizzazione, rafforzare le verifiche su questi piani e mettere a stretto giro a disposizione delle amministrazioni un modello di competenze trasversali per guidare i processi di assunzione. Perché, a differenza del passato, questa volta i soldi per finanziare la riforma ci sono: e un insuccesso sarebbe quindi un fallimento doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti chiedono subito un set d'indicatori per misurare l'impatto di reclutamento e programmazione

50,7

ETÀ MEDIA DEL PERSONALE PA

L'età media dei dipendenti pubblici è volata a 50,74 anni dai 44,2 del 2001. Nei ministeri il 26% ricopre ruoli per i quali non ha il titolo di studio adeguato

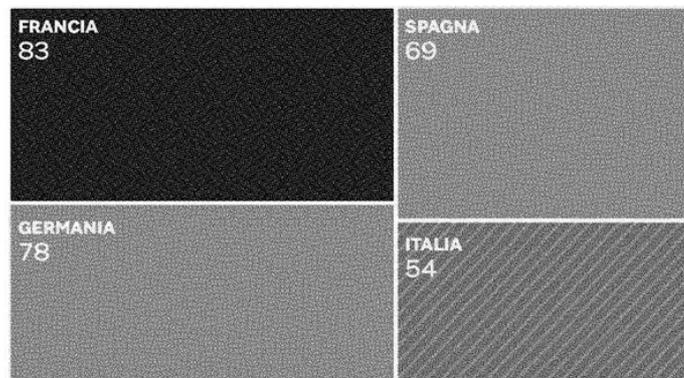


Peso: 33%

Nella pubblica amministrazione

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

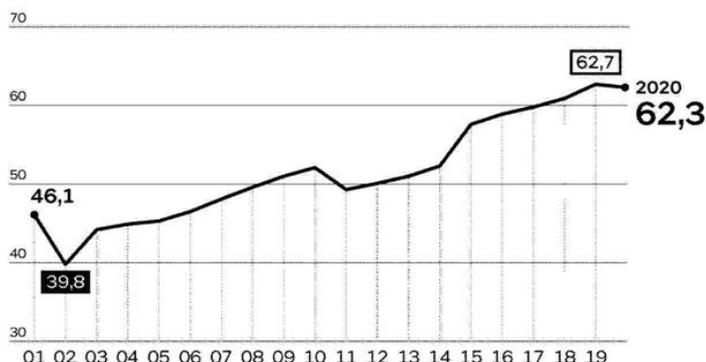
Dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Anno 2019



Fonte: elaborazione Comitato sui dati del Conto annuale RGS ed Eurostat

MENO DIRIGENTI

Numero di dipendenti pubblici per ogni dirigente. Anni 2001-2020



Fonte: elaborazione Comitato sui dati del Conto annuale RGS



Peso: 33%